

# Gestione dell'emergenza, disinformazione e strategie politiche in Russia ai tempi del Covid-19.

## Le prime reazioni del Governo

MANUELA PELLEGRINO

Il 31 dicembre 2019 dalla città cinese di Wuhan viene segnalato all'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) un *cluster* di casi di polmonite «a eziologia ignota». Nel corso del mese successivo giunge la notizia, sempre dalla Cina, che l'RNA di questa forma di Coronavirus, diverso da tutti quelli fino ad allora conosciuti, è stato sequenziato. Viene inoltre confermato quanto già si sospettava: il virus si trasmette da uomo a uomo. Esiste dunque una nuova malattia, che verrà indicata con il nome di COVID-19 (*Coronavirus Disease*), mentre il nuovo virus verrà denominato, nelle settimane successive, SARS-CoV-2. A partire dal 23 gennaio, la Cina diventerà il Paese che sperimenterà «il primo lockdown di massa della storia»<sup>1</sup>; un *lockdown* severissimo, quello cinese, mentre il resto del mondo guarda attonito e scioccato le immagini che giungono proprio dalla Cina, dove le persone crollano letteralmente per strada vittime dei sintomi della malattia. Sembrano immagini surreali, ancora non si ha la percezione che qualcosa di simile sarà sperimentato a breve in moltissimi altri luoghi nel resto del mondo.

Da quel 31 dicembre, infatti, ogni Paese dovrà, adottando diverse modalità, confrontarsi in qualche modo con questo nuovo virus e con la pandemia che di lì a poco si diffonderà a macchia d'olio e che porterà l'OMS a dichiarare, il 30 gennaio 2020, che il Covid-19 è ormai un'emergenza sanitaria per poi annunciare, il successivo 11 marzo, lo stato di pandemia. Come sappiamo, l'Italia sarà uno dei primi Paesi, dopo la Cina, ad essere colpito in misura devastante. Di come hanno reagito il Governo e la popolazione italiani alle misure restrittive che è stato necessario intraprendere qui da noi (con tutte le polemiche che sono seguite relativamente alla partenza più o meno ritardata, alle misure in sé, all'efficacia o meno di quelle misure, ecc.) siamo diretti testimoni.

Quelle che vorremmo proporre in questa sede sono considerazioni su alcune delle prime reazioni alla diffusione della malattia provenienti dalla Russia, soprattutto in riferimento all'immagine che il Paese ha puntato ad offrire di sé sul palcoscenico internazionale: alcuni esempi che ci facciano riflettere su cosa può aver motivato quelle reazioni in un Paese che ha una forma di governo e di gestione del potere differente dal nostro. Cercheremo, in riferimento alle prime reazioni del Presidente Vladimir Putin e, quindi, del Governo russo, di comprenderne le motivazioni, cosa le abbia caratterizzate, da cosa siano state ispirate; in una connessione, dunque, tra reazioni, forma di governo e gestione del potere.

Nel caso russo ci sembra infatti interessante vedere come ha risposto alla prima fase della pandemia un Paese che si professa democratico, ma, di fatto, non lo è (pur avendo

<sup>1</sup> La Fondazione Veronesi, a un anno dall'esplosione della pandemia da Covid-19, fissa le dieci date più significative di quel primo anno di pandemia; la citazione e le informazioni riportate nel testo sono in D. Banfi, *Covid-19, la pandemia in 10 date da ricordare, Un anno di pandemia. Dai primi casi a fine 2019 alla somministrazione delle prime dosi di vaccino a fine 2020. Le dieci date che hanno segnato l'anno*, 29 dicembre 2020, <https://www.fondazioneveronesi.it/magazine/articoli/da-non-perdere/covid-19-la-pandemia-in-10-date-da-ricordare>. Tutti i *link* dei siti riportati sono accessibili al 19 ottobre 2025.

mantenuto alcune forme di apparente democrazia). Un Paese in cui il potere è ancora gestito dall'alto e dove il Governo cerca di influenzare l'opinione pubblica attraverso il controllo dell'informazione e dei mezzi di comunicazione. Per fare questo è necessario preliminarmente delineare alcune caratteristiche del “sistema Russia”.

### *Il governo russo, la “dezinformacija” e il controllo dell'informazione*

Prima di tutto, la forma di governo, che si considera e definisce, come dicevamo, democratico<sup>2</sup>. Un indizio di questa quanto meno peculiare forma di democrazia possiamo trovarlo in una delle definizioni più note utilizzate da analisti e studiosi per indicare il tipo di sistema politico emerso in Russia dopo l'esperienza sovietica: democrazia sovrana. Tale definizione fu proposta tra il 2005 e il 2006 da Vladislav Surkov (all'epoca vicedirettore dell'Amministrazione presidenziale della Federazione russa, poi anche consigliere di Vladimir Putin) per riferirsi alla Russia come ad uno Stato sovrano del tutto capace di elaborare la propria politica interna ed estera in base a quelli che sono i propri interessi e senza dover soggiacere ad alcun potere esterno; sempre stando alla definizione di Surkov, le istituzioni democratiche russe si dovrebbero sviluppare facendo però riferimento alle tradizioni storico-culturali del Paese. In sostanza, nell'interpretazione di Putin e della sua cerchia, ciò vuol dire che la Russia continuerà a proporsi come ha sempre cercato di fare, sia all'interno che all'esterno: uno Stato forte e che va rafforzato per poter gestire il potere. Tale interpretazione, tuttavia, ha portato all'idea di gestione del potere in maniera verticistica e, di fatto, illiberale. Si tratta di una visione legata all'immagine secolare dell'Impero russo inteso anche come quel *russkij mir* (mondo russo) al cui interno la Russia vuole ritagliarsi ancora un ruolo di primo piano, in quella sorta di mondo/Impero comprendente territori che storicamente considera di sua competenza e all'interno dei quali continua a riproporsi come fulcro e punto di riferimento<sup>3</sup>.

Sempre stando alla visione surkoviana, esistono diverse forme di democrazia e ogni Paese ha il diritto di scegliere quella che meglio si adatta alla sua tradizione storica. In quest'ottica andrebbero di conseguenza interpretati anche i diritti e le libertà individuali alla base della democrazia e dell'organizzazione sociale; come osserva C. Carpinelli: «In Russia, i diritti soggettivi astratti e universali non sono riconosciuti. I diritti (e le libertà) esistono, ma sono subordinati allo Stato, che può circoscriverli, se non reprimerli, quando esigenze superiori lo esigono. Se in Occidente, la *rule of law* ha tra i suoi fini quello di garantire libertà e diritti, in Russia, al contrario, essa serve prioritariamente a prevenire il

<sup>2</sup> L'articolo 1 della Costituzione russa recita «Российская Федерация - Россия есть демократическое федеративное правовое государство с республиканской формой правления [La Federazione Russa – la Russia è uno Stato federale democratico di diritto con forma di governo repubblicana]». Si può trovare il testo della Costituzione russa al [link](http://www.constitution.ru/10003000/10003000-3.htm) <http://www.constitution.ru/10003000/10003000-3.htm> e sul sito ufficiale del Cremlino al [link](http://www.kremlin.ru/acts/constitution) <http://www.kremlin.ru/acts/constitution>. Ove non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono dell'autore.

<sup>3</sup> Vedi A. BORELLI, *Nella Russia di Putin. La costruzione di un'identità postsovietica*, Roma, Carocci, 2023, p. 18 e segg. Vedi anche A. ROCCUCCI, “Democrazia sovrana” e soggettività geopolitica. Il dibattito sulla sovranità in Russia nel primo decennio del XXI secolo, in «Parolechiave», vol. 62, n. 1, 2020, pp. 165-178 e, per una sintesi del dibattito iniziato in Russia nel maggio 2005, quando Vladislav Surkov propose la “democrazia sovrana” come teoria e pratica politica, e su come il concetto ancora influenzi il sistema politico russo, A. SALOMONI, Teorie della sovranità nell'età di Putin, in «DPCE online», vol. 44, n. 3, 2020, pp. 3983-3997, online al [link](https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1102/1058) <https://www.dpceonline.it/index.php/dpceonline/article/view/1102/1058>.

caos e il disordine sociale nell'interesse primario della collettività»<sup>4</sup>.

Partendo dunque da questa percezione di sé come Stato forte e dall'attuazione di una gestione verticistica del potere finalizzata, nelle intenzioni, alla prevenzione del disordine sociale e al conseguente interesse collettivo, la Russia si ritaglia peraltro la storica missione di Paese difensore e baluardo dei valori tradizionali, non solo all'interno di quel mondo/Impero, ma anche agli occhi di chi guarda da fuori; da quei valori la propaganda di Stato accusa l'Occidente, appartenente ad uno spazio culturale differente, di essersi allontanato sempre più, divenendo invece vittima, se non portavoce, di disvalori<sup>5</sup>. Da qui la diffidenza, rimarcata a più riprese già nei decenni sovietici, verso tutto ciò che proviene dall'Occidente corruttore e il timore che il mondo occidentale (soggiogato dagli USA) abbia ripetutamente mirato a destabilizzare l'ordine interno russo.

La destabilizzazione sarebbe avvenuta e continuerebbe a verificarsi, secondo il Cremlino, anche attraverso la manipolazione dell'informazione e delle notizie riguardanti la Russia: ovvero, in sostanza, attraverso la disinformazione (*dezinformacija*) attuata ai danni del Paese.

Senza nulla togliere al fatto che la manipolazione e la falsificazione di informazioni non sono monopolio della Russia, ma uno strumento ampiamente impiegato in politica estera da diversi Stati e da una varietà di attori (la differenza, come osserva S. Giusti, può essere data piuttosto dal modo in cui è messa in atto in Paesi democratici rispetto ad altri che non lo sono)<sup>6</sup>, quello che a noi qui interessa è sottolineare il fatto che la Russia se ne sia ampiamente servita come strategia politica in maniera massiccia. Lo ha fatto già in epoca sovietica e continua oggi ad utilizzare questi strumenti in risposta alle reali o presunte tecniche di controllo dell'informazione e alla disinformazione che sarebbero utilizzate dagli occidentali per danneggiarla. Il Cremlino, infatti, di fronte a quelle che sono considerate campagne di disinformazione in funzione antirussa, incoraggia a sua volta tecniche di disinformazione aventi tra gli obiettivi ultimi quello di fornire un'immagine positiva della propria politica e screditare le democrazie liberali come forme di governo, per «accredita[re] invece il modello autoritario putiniano»<sup>7</sup>. Si accusa dunque l'Occidente di fare disinformazione sulla Russia e allo stesso tempo si fa disinformazione sull'Occidente e nell'Occidente stesso. Lo si fa servendosi di una fitta rete composta da: canali mediatici filo-Cremlino creati a livello globale e finanziati dal governo russo (come il canale televisivo satellitare di informazione in varie lingue *Russia today*, creato nel 2005 e poi ribattezzato *RT*, o l'agenzia di informazione *Sputnik*, creata nel 2014, che comprende siti *web* di notizie e canali radio in oltre trenta lingue), giornalisti, personaggi pubblici e uomini politici più o meno consapevoli di essere degli «agenti di influenza» della Russia, ma anche fondazioni, centri di cultura, *think tank* creati all'estero e controllati dal Cremlino, anche se spesso, in apparenza, privi di un collegamento con la Federazione russa<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> C. CARPINELLI, *La "nuova Costituzione russa e il suo codice di civiltà*, in «NAD (Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritti, Istituzioni, Civiltà)», n. 1, 2021, p. 55. Online al link <https://riviste.unimi.it/index.php/NAD/article/view/15642/332>.

<sup>5</sup> Una lettura interessante sul tema dei valori tradizionali è il recente lavoro di M. ALLEVATO, *La Russia moralizzatrice. La crociata del Cremlino per i valori tradizionali*, Milano, edizioni Piemme, 2024.

<sup>6</sup> Vedi su questo S. GIUSTI, *La disinformazione e la politica estera*, Milano, Vita e pensiero, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 2023. Il testo prende anche in esame l'attualissimo problema delle *fake news* e un intero capitolo è dedicato in particolare alla Russia (*La Russia e la disinformazione in politica estera*).

<sup>7</sup> F. BIGAZZI, D. FERTILIO, S. GERMANO, *Bugie di guerra. La disinformazione russa dall'Unione Sovietica all'Ucraina*, Roma, Paesi Edizioni, 2022, p. 81.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 53, 77-78, 82 e *passim*. In questo testo si fa riferimento, oltre alle principali tematiche oggetto

Per quanto riguarda invece la gestione dell'informazione all'interno del Paese, esiste un organismo che è espressamente preposto a tale controllo; si chiama Roskomnadzor, (*Federal'naja služba po nadzoru v sfere svjazi, informacionnyh technologij i massovych kommunikacij*) ovvero il Servizio federale per la Supervisione delle Comunicazioni, delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione di massa; si tratta di un'agenzia federale (istituita nel 2008 e afferente al Ministero dello Sviluppo Digitale, delle Comunicazioni e dei Mass-Media) che, di fatto, si occupa di controllare tutto ciò che può ma soprattutto *non* può essere riferito dai mezzi di comunicazione; in sostanza, è un organismo che esercita, a tutti gli effetti, la censura. Oggi, secondo la Costituzione, in Russia è vietata qualsiasi forma di censura anche se la divulgazione di segreti di Stato e militari è perseguita penalmente, come dimostra del resto l'introduzione, nel febbraio 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina, di nuove leggi per censurare ogni forma di protesta contro la guerra.

Esiste poi dal 2012 la Legge sugli agenti stranieri, che individua e condanna come "agente straniero" una persona o un ente che fa gli interessi di Paesi terzi sul territorio russo, che riceve appoggio dall'estero, o che è sotto l'influenza di un Paese straniero. Questa legge ha costretto molte Ong a recidere i rapporti con l'estero, privandole di risorse e finanziamenti e ha imposto una forte pressione statale sulle persone fisiche che sono state classificate come agenti stranieri.

I riferimenti fatti alla gestione della comunicazione, sia al di fuori che all'interno del Paese, ci sembrano fondamentali per comprendere quanto sia complicato sia all'estero che per i cittadini russi che vivono nella Federazione, accedere all'informazione indipendente, non distorta. L'informazione, di conseguenza, è sempre controllata perché non sia mai lesiva del prestigio russo.

Questo ci permette di comprendere meglio come mai anche i dati sul Covid-19 forniti dagli organismi governativi russi, con le statistiche relative a infezione e mortalità, implicino, all'occhio esterno, sempre il dubbio della credibilità e come essi vadano certamente monitorati, ma con attenzione, e siano sempre necessariamente da confrontare con quelli provenienti da altre fonti ritenute più affidabili<sup>9</sup>.

È stato anche grazie a tutta la rete comunicativa di cui abbiamo parlato prima che in Russia e dalla Russia sono arrivate e sono state veicolate le prime reazioni alla diffusione

---

della disinformazione russa, anche a tutta la rete di cui il Cremlino si serve per attuare tale disinformazione e della quale riporteremo qualche esempio nel testo.

<sup>9</sup> Ci limitiamo, in questa sede, a citare il nome di uno dei siti indipendenti che si occupano di statistiche e ritenuti tra i più affidabili per quanto riguarda l'attendibilità dei dati, nel nostro caso quelli relativi al Covid, da confrontare con quelli ufficiali russi: *Worldometer*. Si tratta di un sito *web* di statistica in tempo reale, gestito da un *team* internazionale di sviluppatori, ricercatori e volontari «con l'obiettivo di rendere le statistiche mondiali disponibili in un formato stimolante e temporalmente pertinente a un vasto pubblico in tutto il mondo». È pubblicato da una piccola società di *media* digitali che si dichiara «senza affiliazioni politiche, governative o aziendali», nonché senza «investitori, donatori, sovvenzioni o finanziatori di alcun tipo», indipendente e autofinanziato «attraverso la pubblicità programmatica automatizzata venduta in tempo reale attraverso molteplici borse pubblicitarie» (tutte le citazioni sono tratte dalla pagina ufficiale del sito, alla voce *about*, disponibile in diverse lingue; vedi <https://www.worldometers.info/about/>). *Worldometer* dichiara inoltre di essere stato riconosciuto «come uno dei migliori siti web di riferimento gratuiti dall'American Library Association (ALA), la più antica e grande associazione bibliotecaria del mondo» e che nel corso dei suoi venti anni di storia «le sue statistiche sono state utilizzate da governi di tutto il mondo e da prestigiose istituzioni, tra cui il World Wide Web Consortium (W3C), il CERN, la Oxford University Press, Wiley, Pearson, [...] e importanti *media* come la BBC; aziende leader come Morgan Stanley, PricewaterhouseCoopers, Dell, Kaspersky, Amazon Alexa, Google Translate e IBM e in eventi come la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (Rio+20), World Expo [...] e molti altri»; *ibidem*.

del Covid-19, con le relative ripercussioni sia all'interno del Paese che al di fuori di esso.

*La “dezinformacija” russa come strategia politica nelle fasi iniziali della pandemia: il caso italiano.*

Per quanto riguarda il Covid-19, come è stato notato<sup>10</sup>, la strategia di disinformazione russa ha cercato di sfruttare da subito la crisi sanitaria avendo come obiettivo il pubblico europeo, italiano in particolare: l'Italia, come già detto, è stata all'inizio uno dei Paesi maggiormente colpiti dalla pandemia ed era peraltro percepita dai russi come l'anello debole dell'Unione europea. Per questo motivo la disinformazione russa a favore del Cremlino si è fatta più intensa nel nostro Paese proprio all'inizio del 2020, con la diffusione della pandemia. Servendosi dei suoi canali mediatici, la Russia faceva infatti circolare da noi (ma non solo) l'idea che l'Europa, a differenza di governi autoritari come quello russo e cinese, aveva fallito nel gestire l'emergenza e si cercava al contempo di alimentare sentimenti ostili nei confronti dell'Ue, della Nato e degli Stati Uniti. Uno dei principali canali utilizzati a tal fine nel nostro Paese era *Sputnik Italia*, una delle affiliazioni nazionali dell'agenzia di informazione russa *Sputnik*, che è anche sito di notizie ed emittente radiofonica, gestita dal Cremlino e creata, come accennato, nel 2014 proprio a fini disinformativi per migliorare l'opinione pubblica mondiale sulla Russia. Le notizie diffuse, nello specifico, da *Sputnik Italia* proprio all'inizio della pandemia puntavano ad avallare «verità alternative» sul Covid19, come quelle secondo cui il virus era una normale influenza. Attraverso la sua rete mediatica pro-Cremlino, la Russia è andata anche oltre, facendo circolare informazioni su teorie complotistiche come quella secondo cui il Coronavirus era stato prodotto artificialmente dall'esercito statunitense come arma biologica contro la Cina e l'Iran, o quella secondo cui il Covid-19 sarebbe stato «una falsa pandemia creata segretamente dalla solita élite globalista al fine di rafforzare le vaccinazioni di massa e iniettare nano-chip nel corpo delle persone».

Sempre nel nostro Paese, il sito *Geopolitika.ru*, versione italiana del portale non governativo russo legato al filosofo e ideologo Aleksandr Dugin<sup>11</sup>, ha fortemente contribuito a questa narrazione con articoli dedicati proprio al Coronavirus come arma

<sup>10</sup> BIGAZZI, FERTILIO, GERMANO, *op. cit.*, pp. 90-92; da qui le citazioni presenti nel paragrafo.

<sup>11</sup> Dugin è un esponente di spicco della corrente eurasista del nazionalismo russo, è critico verso l'Occidente ed è spesso indicato come il “Rasputin” o il “cervello” di Putin, per quanto in passato sia stato anche critico nei confronti della politica putiniana di collaborazione con l'Occidente e in Russia la sua reale vicinanza al Presidente sia stata spesso messa in discussione. Il portale in italiano di ispirazione duginiana *Geopolitika.ru* dichiara esplicitamente di seguire «la linea dell'approccio eurasiatico e il gruppo analitico che se ne occupa collabora strettamente con il Movimento Eurasatico Internazionale». Cfr. <https://www.geopolitika.ru/it/nostra-missione>. Interessante, in questo contesto, un articolo pubblicato sul portale il 17 marzo 2020, a firma proprio di Dugin ma in traduzione italiana, in cui l'ideologo russo afferma che «Lo scoppio dell'epidemia da coronavirus rappresenta un momento decisivo nella distruzione del mondo unipolare e nel collasso della globalizzazione» [...] «Ora possiamo iniziare un conto alla rovescia per un ordine mondiale multipolare e il punto di partenza è proprio l'epidemia del coronavirus. La pandemia ha sepolto la globalizzazione, la società aperta e il sistema capitalistico globale». Seguono una serie di osservazioni su come gli Stati europei, Italia inclusa, nonché gli Stati Uniti, abbiano iniziato ad applicare misure di gestione dell'epidemia tra loro differenti, se non in contrasto, e inefficaci e sul mondo multipolare che emergerà dall'esperienza della pandemia, la cui diffusione «rappresenta un momento decisivo nella distruzione del mondo unipolare e nel collasso della globalizzazione». Cfr. A DUGIN [traduz. di A. Mancusi], *Il Coronavirus e l'orizzonte di un mondo multipolare: le possibilità geopolitiche dell'epidemia*, in *Geopolitica.ru*, 17 marzo 2020, in <https://www.geopolitika.ru/it/article/il-coronavirus-e-lorizzonte-di-un-mondo-multipolare-le-possibilita-geopolitiche-dellepidemia>.

biologica prodotta dall'*élite* statunitense al potere al fine di ridurre la popolazione mondiale e con altri articoli in cui si sostiene che i governi occidentali abbiano volutamente instillato il timore per la pandemia per estromettere piccole e medie imprese a favore di corporazioni globali e gruppi finanziari<sup>12</sup>.

Il virus è diventato dunque per la Russia, nelle prime fasi della pandemia, uno strumento di strategia geopolitica.

La Russia, come osservano anche, tra gli altri, Giusti, Tafuro Ambrosetti e Herd, ha infatti cercato di sfruttare la crisi pandemica per migliorare la sua immagine e il suo *soft power* all'esterno e contemporaneamente, come dicevamo, per ampliare la sua influenza. Lo ha fatto attraverso accorte strategie di politica estera che si sono servite della cosiddetta «diplomazia della salute» per presentarsi come uno Stato benevolo che inviava aiuti a Paesi in difficoltà; l'obiettivo era in realtà ridefinire la sua reputazione e ridurre le tensioni soprattutto con quella parte dell'Occidente che negli anni precedenti aveva condannato Mosca per il suo mancato rispetto dei diritti umani<sup>13</sup>.

Un caso esemplare di questa strategia è stata una delle prime iniziative del governo di Putin, allo scoppio dell'emergenza sanitaria, che ha coinvolto proprio il nostro Paese: l'operazione ribattezzata dallo stesso Cremlino *Dalla Russia con amore*, partita dopo una telefonata tra Putin e l'allora Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Tutti ricordiamo le immagini dell'arrivo a Pratica di Mare, il 22 marzo 2020, quando soprattutto l'Italia settentrionale era martoriata dalla diffusione del virus, dei 13 quadrireactori Iljušin che trasportavano attrezzature mediche e di decontaminazione e oltre 100 esperti militari russi inviati in Italia per sostenere la sua lotta contro la pandemia. Le immagini che ritraevano successivamente i camion militari russi che da Pratica di Mare si spostavano verso Bergamo hanno sicuramente contribuito a rafforzare in quel momento l'idea che la NATO e l'Unione europea avessero invece abbandonato il nostro Paese quando più era necessario. Testimonianza dell'efficacia della strategia russa è stata il fatto che, subito dopo l'arrivo degli aiuti russi, hanno iniziato a circolare *online* video e *meme* a favore di Mosca e contro l'UE, mentre i *media* pro-Cremlino cercavano di fomentare atteggiamenti antitedeschi e antifrancesi<sup>14</sup>.

In seguito, sono stati forniti maggiori dettagli su quell'iniziativa, che ne hanno ridimensionato decisamente la portata. Si è venuto dunque a sapere della presenza, nel contingente inviato dalla Russia, di due autorevoli esponenti dell'ente federale russo *Rospotrebnadzor*<sup>15</sup>, che si occupa dei diritti dei consumatori, della salute pubblica e delle

<sup>12</sup> BIGAZZI, FERTILIO, GERMANO, *op. cit.*, p. 92.

<sup>13</sup> Cfr. S. GIUSTI, E. TAFURO AMBROSETTI, *Making the Best Out of a Crisis: Russia's Health Diplomacy during COVID-19*, in «Social Sciences», n. 11/53, 2020, p. 1, *download* disponibile in *open access* in <https://doi.org/10.3390/socsci11020053>. Parlando di *soft power*, nell'articolo si fa riferimento al termine nel concetto elaborato da J. Nye nel 1990, per indicare «un particolare mezzo di influenza: quello che un paese può ottenere attraverso la sua cultura, i suoi valori, le sue pratiche interne e la percezione della legittimità delle sue politiche estere (le tre fonti del soft power)». Riguardo alla «diplomazia della salute» si fa riferimento invece al concetto espresso da T. Fazal in un articolo del 2020, in cui la strategia della salute è definita come «aiuti o cooperazione internazionale destinati a promuovere la salute o che utilizzano programmi sanitari per promuovere obiettivi esteri non legati alla salute» (p. 3). Sulla strategia russa di utilizzare il Covid per la sua politica estera vedi anche G. HERD, *Covid-19, Russian Responses, and President Putin's Operational Code*, in «Security insights», George C. Marshall European Center for Security Studies, [www.marshallcenter.org/en/publications/security-insights/covid-19-russian-responses-and-president-putins-operational-code](http://www.marshallcenter.org/en/publications/security-insights/covid-19-russian-responses-and-president-putins-operational-code).

<sup>14</sup> BIGAZZI, FERTILIO, GERMANO, *op. cit.*, p. 91.

<sup>15</sup> Il *Rospotrebnadzor* (Федеральная служба по надзору в сфере защиты прав потребителей и благополучия человека - Servizio federale [russo] di vigilanza nel campo della tutela dei diritti dei

epidemie; ma, soprattutto, nelle settimane successive hanno iniziato a circolare informazioni riguardanti il fatto che gli esperti inviati dalla Russia erano per lo più specialisti in guerra biologica – solo in piccola parte la missione era composta da personale medico-sanitario – e che in realtà gli aiuti russi tanto decantati erano esigui e praticamente insignificanti. Si sottolineava dunque da più parti che la “missione” russa più che portare aiuti all’Italia puntasse a carpire informazioni sulla gestione della pandemia nonché, probabilmente, prelevare campioni di virus per procedere in seguito a sviluppare il vaccino russo, quello che effettivamente sarà poi lo *Sputnik V* (che verrà registrato in Russia nell’agosto del 2020), ancora una volta con il probabile obiettivo di arrivare prima di tutti alla soluzione vaccinale<sup>16</sup>.

---

consumatori e del benessere delle persone), come scrive Anna Popova - Capo medico sanitario del Servizio Federale nella pagina di apertura in inglese del sito web -, è l’agenzia federale russa che si occupa della supervisione e del controllo del benessere e dei diritti dei consumatori e della tutela dei cittadini della Federazione Russa. *Rospotrebnadzor* riferisce direttamente al Governo della Federazione Russa e, nello specifico, è l’organo esecutivo che svolge le funzioni di formulazione e applicazione della politica e della legislazione statale nel campo della tutela dei diritti dei consumatori, nonché di elaborazione e approvazione delle linee guida sanitarie ed epidemiologiche e delle norme igieniche statali (<https://www.rospotrebnadzor.ru/en/>). Notiamo però che questa versione in inglese del sito non corrisponde nei contenuti a quella russa (<https://rospotrebnadzor.ru/>): l’aggiornamento della sezione *News* è infatti fermo al 2017 e la pagina inglese sembra in generale creata appositamente per approcciarsi ad un pubblico internazionale sia nella descrizione dell’ente, con la sottolineatura costante dello scopo ultimo mirante alla tutela del cittadino russo, che nel rilievo riservato proprio alla vocazione internazionalistica dell’ente stesso, dal momento che nella versione in inglese vengono evidenziate le collaborazioni con organismi internazionali tra cui l’OMS, l’UNICEF, l’UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l’ambiente) e la DG SANTE (Direzione generale per la salute e la sicurezza alimentare della Commissione Europea). Non ci sembra inoltre superfluo osservare il modo in cui viene ricordata la data alla quale, in entrambe le versioni, si fa riferimento per indicare la creazione in Russia dei primi organismi che si occupavano della sorveglianza sanitaria: nella versione inglese, nel messaggio di apertura del sito, la Popova fa un semplice riferimento senza specificare data esatta o altro, dicendo che il *Rospotrebnadzor* esiste da più di novant’anni: «*For its more than 90 years of existence, Rospotrebnadzor has guarded sanitary and epidemiological wellbeingworking to solve problems and protect the health of the population*» (dunque ponendone le origini all’inizio degli anni Venti); nella versione russa, alla pagina *История* del sito c’è invece un chiaro riferimento alla derivazione dell’ente da una struttura nata in epoca sovietica: «*История государственного санитарно-эпидемиологического надзора, как системы мер, направленных на предупреждение инфекционных заболеваний и улучшение санитарного состояния страны, началась с Декрета Совета Народных Комиссаров РСФСР от «О санитарных органах Республики» 15 сентября 1922 г.*» [La storia della sorveglianza sanitaria ed epidemiologica statale, come sistema di misure volte a prevenire le malattie infettive e a migliorare le condizioni sanitarie del Paese, ha inizio con il Decreto del Consiglio dei commissari del popolo della RSFSR “Sugli enti sanitari della Repubblica” del 15 settembre 1922]. Nell’ambito del discorso che qui stiamo portando avanti, sembra dunque che si possa trattare anche in questo caso di una strategia comunicativa utilizzata dalle autorità russe per convogliare davanti al pubblico internazionale (con una versione *ad hoc* del sito ufficiale dell’ente) una determinata immagine della Russia: Paese che si prende cura dei suoi cittadini, e della loro salute, e lo fa di concerto con affermate istituzioni internazionali, aggirando l’informazione che la pone in continuità con un organismo nato in epoca sovietica, direttamente per decreto del Consiglio dei Commissari del Popolo. Per un riferimento normativo inerente anche la struttura del *Rospotrebnadzor* si veda A. DI GREGORIO, *L’emergenza Coronavirus in Russia. Poteri, fonti, responsabilità*, in «DPCE online», 2, 2020, pp. 1913-1942, in particolare le pp. 1922-1928.

<sup>16</sup> Vedi, sulla missione russa in Italia, M. SANTORELLI, *Dalla Russia con amore. Aiuti covid o spionaggio dalla Russia? Cosa c’è dietro la missione dell’esercito russo a Bergamo*, in «Agenda Digitale», 17 gennaio 2022, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/aiuti-covid-o-spy-naggio-dalla-russia-cosa-ce-dietro-la-missione-dellesercito-russo-a-bergamo/>. Si occupò del caso, in particolare, il giornalista Jacopo Jacobini de «La Stampa», vedi il suo articolo *Coronavirus, la telefonata Conte-Putin agita il governo: “Più che aiuti arrivano militari russi in Italia”* del 24 marzo 2020, in <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2020/03/25/news/coronavirus-la-telefonata-conte-putin-agita-il-governo-piu-che-aiuti-arrivano->

Certo è che la Russia, malgrado le polemiche sopravvenute in seguito su quanto l'allora Presidente Conte e le persone incaricate di gestire la situazione del momento sapessero sulle reali intenzioni dei russi e malgrado il fatto che presumibilmente puntasse anche a carpire informazioni strategiche sul virus presente in Italia con una vera e propria operazione di spionaggio<sup>17</sup>, ha indubbiamente, nell'immediato, ottenuto un'importante vittoria propagandistica a suo favore, proponendosi, agli occhi della platea internazionale, come un Paese che offriva il suo *know-how* e il suo sostegno concreto a Paesi, come l'Italia, che stavano attraversando un momento di crisi pesantissima.

Sicuramente avrebbe potuto ottenere un successo ancora maggiore arrivando per prima alla registrazione di un vaccino. Ed effettivamente la Russia riuscì ad essere la prima: la registrazione avvenne nell'agosto 2020, e il vaccino, sviluppato dall'Istituto Gamaleja, venne chiamato *Sputnik V*. Il nome non poteva essere più calzante: in ricordo dei successi sovietici nel lancio in orbita del primo satellite artificiale, quel nome sottolineava come ancora una volta la Russia fosse arrivata per prima rispetto all'Occidente<sup>18</sup>. Con questo evento, seguiva una nuova fase della diplomazia della salute: la "diplomazia dei vaccini", che avrebbe dovuto contribuire a dar lustro all'immagine della Russia sul piano internazionale. Purtroppo, però, il vaccino russo non ha ottenuto il successo sperato, né all'interno del Paese, né fuori: malgrado l'elevata quantità di medici presenti nel sistema sanitario, le strutture russe erano rimaste inadeguate e i finanziamenti insufficienti, e forte era lo scetticismo sia tra i confini federali che al di là di essi. Sebbene un'analisi provvisoria dello studio clinico pubblicata su «*The Lancet*» (la maggiore rivista medica a livello globale) avesse dichiarato che il vaccino era «sicuro ed efficace», garantendo una protezione di circa il 91,6% contro il Covid-19 senza effetti collaterali significativi, la comunità scientifica internazionale ha continuato a nutrire dubbi sullo *Sputnik V* a causa della mancanza di solide ricerche scientifiche che ne confermassero l'efficacia. In Russia, poi, il 58% degli intervistati in un sondaggio d'opinione condotto dal Levada Center<sup>19</sup> nel

militari-russi-in-italia-1.38633327/. A testimonianza di quanto quelle inchieste fossero poco gradite al Cremlino (il che sembrerebbe confermare i dubbi sulla missione), il 3 aprile il Ministero della Difesa russo pubblicò questa nota in italiano sulla pagina Facebook dell'Ambasciata russa a Roma: «Per quanto riguarda i rapporti con i reali committenti della russofobia de *La Stampa*, i quali sono a noi noti, raccomandiamo loro di fare propria un'antica massima: Qui fudit foveam, incidet in eam (chi scava la fossa, in essa precipita). Per essere più chiari: bad penny always comes back», cfr. M. IERVOLINO, *La Russia "con amore" che nessuno ha voluto vedere*, 23 marzo 2022, in «*Huffington Post*», [https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/23/news/la\\_russia\\_con\\_amore\\_che\\_nessuno\\_ha\\_voluto\\_vedere-9018600/](https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/03/23/news/la_russia_con_amore_che_nessuno_ha_voluto_vedere-9018600/). La stampa italiana ha dedicato poi alla vicenda, negli anni, moltissimi articoli e approfondimenti.

<sup>17</sup> Vedi su questo C. Bertolotti, *Le minacce emergenti per l'Italia e il ruolo della Russia (cyber, sanitaria, disinformazione, spionaggio)*, in *La Russia nel contesto post-bipolare (RUSPOL. I rapporti con l'Europa tra competizione e cooperazione)*, a cura di M. MORINI, 2° Geopolitical Brief, in collaborazione con Geopolitica.info, la Sapienza, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2023, pp. 32-36.

<sup>18</sup> *Sputnik*, in russo, significa letteralmente "compagno di viaggio" e ha originariamente il medesimo significato di *poputčik*, ovvero «persona che compie un cammino insieme con un'altra»; ma il termine, già nel '700, era utilizzato in Russia per indicare un «satellite naturale», col significato di «corpo celeste che gira intorno a un pianeta». A partire da questa definizione, dal 1957 entrerà nell'uso comune per indicare invece un «satellite artificiale», in riferimento al primo apparecchio in assoluto di questo genere (il cui nome completo era in realtà *Satellite Artificiale della Terra I*, noto come *Sputnik I*) messo in orbita intorno alla Terra dall'Unione Sovietica il 4 ottobre 1957. Da allora vennero poi chiamati *sputnik* tutti i satelliti artificiali lanciati nello spazio dai sovietici. Cfr. G.M. NICOLAI, *Viaggio lessicale nel Paese dei Soviet. Da Lenin a Gorbačëv*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 148-150.

<sup>19</sup> Il *Levada-Analytical Center* (Levada Center) è un'organizzazione indipendente non governativa russa creata nel 1987, che monitora periodicamente l'opinione pubblica russa attraverso sondaggi e ricerche

marzo 2021, ha dichiarato di non essere disposto a vaccinarsi con lo *Sputnik V* e alla fine del 2021 solo il 45% della popolazione aveva ricevuto almeno una dose di vaccino. L'esitazione dei russi potrebbe essere derivata dalle «teorie del complotto di lunga data e disinformazione deliberata» diffuse in Russia e spesso deliberatamente propagate dal governo sin dall'epoca sovietica. D'altro canto, la campagna russa intesa a promuovere il vaccino *Sputnik V* ha coinvolto l'intero governo, comprese autorità statali, aziende statali e *mass-media*, in interventi quasi quotidiani. La promozione di *Sputnik V* è stata peraltro accompagnata dall'enfasi posta sull'inefficienza dell'Ue, sulle divisioni tra i membri dell'Unione e sui ritardi nella ricerca scientifica occidentale. I *media* pro-Cremlino, infine, hanno ripetutamente preso di mira l'Agenzia europea per i medicinali (EMA) per aver deliberatamente ritardato la revisione del vaccino *Sputnik V* e per i suoi pregiudizi politici<sup>20</sup>.

Il clima di diffidenza generale creatosi intorno al vaccino *Sputnik V* non ha certo giovato nella fase della “diplomazia dei vaccini”, che avrebbe invece dovuto dare un contributo significativo alla strategia comunicativa russa volta ad offrire al mondo un’immagine positiva del Paese.

Ci sembra condivisibile allora la conclusione di Gel'man secondo cui il fallimento russo nel far utilizzare il vaccino *Sputnik V* sarebbe dunque da attribuire al fatto che il Cremlino abbia interpretato il vaccino «non come una medicina [...] per combattere la pandemia, ma piuttosto come uno strumento di *soft power* finalizzato a promuovere la posizione della Russia nell’arena internazionale»<sup>21</sup>.

### *Putin, il leader decisionista e i ritardi nella partenza dell'emergenza*

Tornando alla definizione iniziale che abbiamo dato della Russia come Stato forte, con un potere forte, dobbiamo aggiungere che questa concezione va di pari passo con quella del *leader*, nella fattispecie Putin, proposta sempre come altrettanto forte e autorevole. È questa l’immagine che Putin si è compiaciuto sia circolata negli oltre venti anni della sua presidenza. Quel machismo dell’uomo sicuro di sé e in grado di fare tutto (pilotare aerei, addomesticare animali selvatici, praticare ed eccellere negli sport più vari, oltre che, chiaramente, riportare la Russia al centro del panorama internazionale), misto all’aura di uomo seducente che ha un particolare ascendente sulla componente femminile della popolazione russa.

Proprio in considerazione di questa immagine, è sembrato decisamente strano vedere un Putin quasi spaesato di fronte all’ormai acclarata diffusione della pandemia. In Russia, infatti, le misure di contenimento sono partite in ritardo, rispetto al rapido diffondersi del

---

sociologiche (vedi il sito ufficiale <https://www.levada.ru/en/>); dal 2016 è stato inserito dal Ministero della Giustizia russo nell’elenco degli “agenti stranieri”.

<sup>20</sup> Sulla “diplomazia dei vaccini” e relativamente ai dati riportati, vedi GIUSTI, TAFURO AMBROSETTI, *op. cit.*, pp. 4-7 (da qui le citazioni nel testo) e V. GEL’MAN, *Bad Governance in Times of Exogenous Shocks. The Case of the COVID-19 Pandemic in Russia*, in *The Politics of the Pandemic in Eastern Europe and Eurasia. Blame Game and Governance*, (ed. M. Zavadskaya), London-New York, Routledge, 2024, pp. 84-85. Sulla resistenza dei russi alla vaccinazione vedi anche A. RUMIANTSEVA, A. ARKHIPOVA, I. KOZLOVA, B. PEIGIN, *Protest as an Appeal. How and Why Russians Struggled with Vaccinations in 2021*, *Ibidem*, pp. 145-165. Sul sistema sanitario russo vedi J. TWIGG, *Russia’s Health Care System and the Covid-19 Pandemic*, in «Russian Analytical Digest», n. 251, 20 aprile 2020, pp. 2-4. *Download* disponibile in *open access* in <https://doi.org/10.3929/ethz-b-000411027>.

<sup>21</sup> V. GEL’MAN, *op. cit.*, p. 85.

virus. Se il primo caso confermato dal Governo di un cittadino russo testato positivamente è stato segnalato il 2 marzo 2020 (ma già dal gennaio erano segnalati casi di residenti stranieri, provenienti dall'estero, che avevano contratto il virus), l'inizio del distanziamento sociale generale ha avuto effettivamente il via ufficiale solo il 30 marzo. Prima di quella data erano state messe in atto esclusivamente misure regionali che miravano a ridurre i rischi di importazione del virus e che si erano fatte poi via via più restrittive, come i controlli sanitari negli aeroporti, l'autoisolamento di cittadini che tornavano dall'estero con sintomi, l'incoraggiamento e poi l'obbligo di usare tecnologie a distanza per l'istruzione universitaria, la limitazione e poi il divieto di eventi pubblici con molti partecipanti<sup>22</sup>.

Anche in altri Paesi non si è avuta una risposta immediata introducendo subito misure contenitive, ma nel contesto russo, dove il Presidente ha sempre dato l'immagine di sicurezza cui accennavamo, quello smarrimento ha destato scalpore. Putin è stato descritto da osservatori autorevoli addirittura come «terrorizzato dal COVID-19», tanto da trascorrere i primi due anni dalla diffusione della pandemia «in un volontario lockdown al Cremlino», incontrando solo raramente qualcuno e a chi era consentito incontrarlo veniva imposta una quarantena vera e propria (come, ad esempio, al Presidente del Kazakistan che dovette trascorrere due settimane appunto in quarantena prima di essere ricevuto)<sup>23</sup>.

G. Herd ha osservato a tal proposito che proprio «la comprensione di Putin e del putinismo può essere ridefinita attraverso un'analisi delle risposte russe alla sfida del Covid-19». All'inizio di marzo 2020, Putin ha infatti delegato la gestione quotidiana delle risposte alla crisi al sindaco di Mosca Sobyanin, al primo ministro Mišustin e ai governatori regionali. In parte, questa decisione si poteva spiegare con il fatto che nel vastissimo territorio federale l'evoluzione e la diffusione della malattia avevano esiti assai diversi; quindi, affidare agli amministratori locali la gestione dell'emergenza non sembrava un'idea priva di una sua logica. Quel che ha fatto pensare è stato, ancora una volta, come «Putin [sia] apparso indeciso e incoerente, l'esatto opposto delle narrazioni di Stato sul "leader forte"». Eppure, quell'apparente indecisione poteva significare altro; il fatto che un decisionista come Putin sembrasse delegare ad altri poteva in realtà esser frutto di un calcolo preciso: prendersi tempo per cercare delle risposte a quello che effettivamente riconosceva come un problema serio, dall'esito imprevedibile ed incerto e contestualmente spostare la colpa (di una cattiva gestione) e le responsabilità sugli amministratori locali, preservando così la sua «reputazione di figura paterna e la sua immagine di persona competente e astuta» per poi tornare in campo come «arbitro neutrale» e licenziare i governatori incompetenti. Da qui l'atteggiamento ambiguo con il quale nei primi mesi, fino ancora poi alla terza ondata della pandemia nel 2021, ha reagito il Governo russo, che puntava appunto a prendere tempo: per ora era importante distogliere in qualche modo l'opinione pubblica e fare propaganda contro l'Occidente ritenuto colpevole, come abbiamo visto, di aver fatto circolare il virus e incapace di gestirlo. Il risultato è stato però, all'interno, «paradossale» a partire dalle statistiche che erano poco chiare per arrivare alle informazioni contrastanti che circolavano per bocca dei portavoce del governo: da una parte minimizzando gli effetti della pandemia e, dall'altro, invitando le persone a vaccinarsi, mentre i *media* di Stato continuavano a

<sup>22</sup> Cfr. I. GALIMOVA, *Russia Covid-19. Documentazione normativa. Elenco delle misure adottate alla data del 20 marzo 2020*, in «NOMOS Le attualità del diritto», n.1, 2020, pp. 1-3.

<sup>23</sup> O. FIGES, *Storia della Russia. Mito e potere in Russia da Vladimir il Grande a Vladimir Putin*, Milano Mondadori, 2023 [tit. orig. *The Story of Russia*, 2023], p. 339.

ridicolizzare le misure restrittive imposte in Occidente. Secondo Herd, Putin non poteva non essere stato informato dai suoi servizi di *intelligence* degli effetti che la pandemia stava registrando a livello globale, pertanto il suo pensiero «predittivo» lo avrebbe spinto a non mobilitare subito fondi per il contrasto al Covid, ma piuttosto a tenere da parte risorse per proteggere le imprese statali guidate dalla cerchia ristretta del suo *entourage*, per poi utilizzarle quando si fosse verificata la vera emergenza (nel caso in cui, dunque, si fosse arrivati ad un periodo di depressione a livello globale)<sup>24</sup>.

Questo sarebbe uno dei motivi che spiegherebbero come mai il Governo, per non essere costretto a mobilitare subito le sue risorse, sosteneva anche con insistenza, attraverso la sua rete mediatica sia in patria che all'estero, che la Russia aveva meno vittime del Covid rispetto agli altri Paesi. In realtà, è stato dimostrato che le cifre ufficiali erano state alterate, anche perché molti decessi non erano stati imputati al virus, ma a malattie pregresse che il virus avrebbe solo eventualmente aggravato, attribuendo quindi in ultima analisi a quelle condizioni preesistenti la causa della morte. Non sono peraltro neanche mancate critiche a livello internazionale all'OMS per l'atteggiamento condiscendente di fronte a questa spiegazione da parte russa e, in generale, ai dati ufficiali russi<sup>25</sup>.

Va comunque osservato che, se una delle motivazioni che aveva spinto il Presidente russo a ritardare le misure più severe era la volontà di tutelare la sua immagine, affidando alle autorità locali la gestione iniziale e le eventuali critiche, un sondaggio del Levada Center rilevava che la percentuale di gradimento del presidente russo Vladimir Putin era invece in quel momento scesa al livello più basso degli ultimi vent'anni (59% in aprile, dal 63% di marzo) a causa della crisi del Coronavirus, nonostante fosse, al contrario, aumentato il sostegno al suo piano di prolungare il proprio mandato per gli anni a venire. Se pur alto rispetto agli standard occidentali, era comunque il peggior risultato registrato da Levada per il Presidente russo dal settembre 1999, quando era un primo ministro alle prime armi, con un indice di gradimento del 53%<sup>26</sup>.

<sup>24</sup> Gr. P. HERD, *Understanding Russian Behaviour. Imperial strategic culture and Putin's Operational Code*, London-New York, Routledge, 2022, pp. 128-9 e 192-195.

<sup>25</sup> Molto è stato scritto sulla stampa internazionale in merito alle cifre ufficiali russe sottodimensionate rilasciate dal Servizio federale di Statistica russa Rosstat. Qui ci limitiamo a fare riferimento ad alcuni degli articoli comparsi su «The Moscow Times», che, riportando i dati ufficiali russi, mettevano in evidenza queste discrepanze. Vedi ad es. E. GERSHKOVICH, P. SAUER, *Russia Says It Has Very Few Coronavirus Cases. The Numbers Don't Tell the Full Story. Experts say Russia's testing procedures have been hampered by bureaucracy*, in «The Moscow Times», 18 marzo 2020, <https://www.themoscowtimes.com/2020/03/18/russia-says-it-has-very-few-coronavirus-cases-the-numbers-dont-tell-the-full-story-a69661> o P. SAUER, *Moscow Sees 20% Surge in Mortality in April: Official Data*, in «The Moscow Times», 10 maggio, 2020, <https://www.themoscowtimes.com/2020/05/10/moscow-sees-20-surge-in-mortality-in-april-official-data-a70235>; ma anche, a proposito dell'atteggiamento dell'OMS verso la Russia, P. SAUER, J. CORDELL, *Is the WHO Too Soft on Russia? Critics fear Russia is using the WHO's structural weaknesses to validate its coronavirus approach*, in «The Moscow Times», 24 novembre 2020, <https://www.themoscowtimes.com/2020/11/24/is-the-who-too-soft-on-russia-a72137>. Per la stampa italiana ci limitiamo qui a segnalare solo un articolo apparso su «la Repubblica» in cui viene intervistato il demografo russo Aleksej Rakša, che aveva segnalato le incongruenze sui numeri rilasciati e per questo era stato costretto a lasciare il Rosstat: R. CASTELLETTI, *Russia, la denuncia di Raksha: "Dati sulle morti da Covid falsati in modo intenzionale per aiutare Putin a vincere alle urne"*, in «la Repubblica», 30 dicembre 2020, [https://www.repubblica.it/esteri/2020/12/30/news/russia\\_il\\_demografo\\_raksha\\_dati\\_sulle\\_morti\\_da\\_covid\\_falsati\\_in\\_modo\\_intenzionale\\_per\\_aiutare\\_putin\\_a\\_vincerealle\\_urne\\_-280412286/](https://www.repubblica.it/esteri/2020/12/30/news/russia_il_demografo_raksha_dati_sulle_morti_da_covid_falsati_in_modo_intenzionale_per_aiutare_putin_a_vincerealle_urne_-280412286/).

<sup>26</sup> Vedi A. OSBORN, M. BALMFORTH, *Putin's rating dips to low, but poll shows rising support for extending rule*, sul sito di «Reuters» 6 maggio 2020, <https://www.reuters.com/article/us-russia-putin-poll/russian-president-vladimir-putins-approval-rating-dips-to-low-point-poll-idUSKBN22I18J/>.

Una delle spiegazioni principali, comunque, del temporeggiare di Putin nell'avviare misure di contenimento restrittive, va sicuramente individuata nel fatto che il 22 aprile, ovvero in piena prima ondata pandemica, si sarebbe dovuto tenere il referendum che emendava la Costituzione del 1993, proponendo, tra l'altro, che fosse eliminato il vincolo dei mandati presidenziali. Era di fatto un modo per consentire a Putin di restare ancora alla guida del Cremlino fino al 2036.

Prima di approfondire questo argomento, dobbiamo ricordare che in Russia la risposta alla pandemia sarebbe stata pesantemente condizionata dalle conseguenze di una cattiva amministrazione consolidatasi già prima del Covid-19. La Russia, in realtà, secondo quanto afferma V. Gel'man<sup>27</sup>, avrebbe avuto il potenziale per fronteggiare la crisi: la densità della popolazione piuttosto bassa, le grandi distanze fra le città principali e le connessioni nel sistema dei trasporti non particolarmente sviluppate erano condizioni potenzialmente favorevoli per una lenta diffusione della malattia. Malgrado ciò, la Russia si è ritrovata ben presto ad essere il Paese con uno dei tassi di mortalità più elevati a causa delle priorità politiche del Governo. E in questo risiede una delle differenze fra Paesi gestiti da regimi democratici e altri in cui sono presenti condizioni di autoritarismo. Ci sembra effettivamente valida l'osservazione riportata sempre da Gel'man, con il supporto di altri studi, secondo la quale in condizioni di autoritarismo la perdita di vite umane non è uno dei fattori che mettono in discussione il mantenimento di quel tipo di regime politico: la priorità, in quel caso, non sono le vite umane e la pandemia in sé, ma evitare lo squilibrio politico che la pandemia può comportare per un sistema di governo che punta invece a preservare lo *status quo*. E lo vuole fare malgrado quelli che vengono definiti «shock esogeni», ovvero che provengono dal di fuori, proprio come per il Covid-19. Nel caso della Russia, la priorità della politica di mantenere quello *status quo* è stata particolarmente evidente con la prima ondata della pandemia, quando avrebbe dovuto, come accennavamo, tenersi il referendum costituzionale. Obiettivo del Governo russo, che aveva «costruito la sua legittimazione agli occhi dei cittadini attraverso il supporto del voto popolare per un leader non democratico»<sup>28</sup>, era che quel voto, per essere incisivo, doveva essere anche plebiscitario (cosa che di regola è effettivamente sempre accaduta nelle elezioni presidenziali con Putin candidato, con tutti i dubbi che a livello internazionale sono sorti in merito alla bontà di quelle elezioni). Era quindi indispensabile, alle elezioni dell'aprile, ottenere quel voto plebiscitario che avrebbe dimostrato quanto il Presidente russo fosse appoggiato e legittimato dalla popolazione che, quindi, non poteva che approvare platealmente le riforme costituzionali: gli emendamenti alla costituzione che estendevano anche il mandato presidenziale erano in quel momento la priorità del governo.

Dunque, la ricerca del consenso e dell'approvazione popolare alle nuove norme previste dalla Costituzione, e il conseguente generale appoggio al Governo, erano tra i motivi fondamentali del temporeggiamento da parte di Putin nell'avviare una vera e propria campagna di restrizioni e di contenimento a livello nazionale, che andasse al di là delle misure prese fino ad allora a livello locale, mentre in altri Paesi era già partito il *lockdown*. Se la campagna fosse partita, le elezioni si sarebbero dovute posticipare.

Il voto fu effettivamente rimandato a luglio, ma si tenne comunque nel bel mezzo della pandemia e il ritardo non fece che aggravare una situazione ormai compromessa, che avrebbe portato il Paese a diventare, a maggio, il secondo al mondo, dopo gli Stati Uniti, per numero di tamponi positivi. Sulla base dei dati sulla mortalità forniti dal Ministero

<sup>27</sup> Cfr. V. GEL'MAN, *op. cit.*, pp. 80-91.

<sup>28</sup> Ivi, p. 83.

della Salute russo, il «Financial Times» stimava poi che i decessi per Coronavirus potrebbero in realtà essere stati superiori del 70% rispetto alle statistiche ufficiali<sup>29</sup>. La terza e la quarta ondata avrebbero colpito il Paese in maniera ancora più dura.

Malgrado il plebiscito del voto di luglio, peraltro, il Governo ha continuato la sua strategia di risposta alla pandemia servendosi ancora di un approccio minimalista rispetto alle spese (supportando piuttosto le grandi imprese statali rispetto a quelle piccole e medie) e cercando di evitare misure impopolari come i *lockdown* e le vaccinazioni forzate della popolazione. In tal modo, però, i cittadini comuni si sono sentiti soli, senza regole ben definite, poco motivati a vaccinarsi e con una politica di sostegno alle famiglie e alle piccole imprese che si è rivelata insufficiente<sup>30</sup>.

Questo clima di sbandamento può essere stato alimentato anche dal fatto che durante la pandemia le informazioni relative ai dati riguardanti la diffusione del Covid erano forniti dal Roskomnadzor attraverso un sito creato *ad hoc*, già il 16 marzo 2020: il *Стопкоронавирус.рф* (Stopcoronavirus.rf)<sup>31</sup>. Di fatto, in Russia, il governo affidava la gestione dell'informazione relativa alla pandemia non, come generalmente accadeva in Occidente, al Ministero della Salute, ma piuttosto ad un organismo di controllo mediatico. Questo può aver contribuito in maniera non secondaria alla percezione, da parte del cittadino russo, di un'informazione ancora una volta mediata, controllata e suscettibile di manipolazione.

### Conclusioni

Dai cenni e dagli esempi che abbiamo riportato, emerge come l'atteggiamento delle autorità russe all'inizio della pandemia sia stato ambivalente, ma abbia di fatto confermato alcune caratteristiche di un regime politico del tutto peculiare, che ormai sembrano abbastanza chiare e che sono riconducibili ad atteggiamenti tipici di un governo che, pur professandosi democratico, applica una forma di democrazia in cui le libertà e i diritti dell'individuo sono, come dicevamo in apertura, subordinati a quelli dello Stato, che può quindi decidere di circoscriverli o addirittura reprimerli, se necessario.

Nel nostro caso le caratteristiche emerse, soprattutto guardando alle strategie di *dezinformacija*, sono in particolare due. Da una parte il controllo quasi ossessivo della comunicazione sia interna che all'esterno. Internamente, puntando a sminuire la portata dei rischi della pandemia, perché era prioritario in quel momento andare al voto per il *referendum* costituzionale con il massimo della partecipazione popolare, bypassando dunque i diritti dei cittadini ad essere tutelati e messi quanto prima in sicurezza con misure adeguate alla gravità della situazione; all'esterno, con l'obiettivo primario di far emergere il ruolo della Russia come punto di riferimento per la comunità internazionale nella lotta contro il virus (cosa che si cercò di ottenere sia inviando presunti aiuti all'Italia, sia producendo il primo vaccino).

L'altra caratteristica emersa era la costante preoccupazione del Governo di dover fornire

<sup>29</sup> Daily Focus, *Russia: Covid al Cremlino*, 13 maggio 2020, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-covid-al-cremlino-26123>

<sup>30</sup> V. GEL'MAN, *op. cit.*, p. 84,

<sup>31</sup> Стопкоронавирус, Официальный интернет-ресурс для информирования о социально-экономической ситуации в России. (Stopcoronavirus, Risorsa Internet ufficiale per l'informazione sulla situazione socioeconomica in Russia). La pagina dedicata ai dati si trova attualmente in [https://объясняем.рф/stopkoronavirus/?PAGEN\\_1=8](https://объясняем.рф/stopkoronavirus/?PAGEN_1=8) Vedi il riferimento alla sua creazione in G. HERD, *Covid-19 ...*, cit., p. 3.

della Russia sempre un'immagine positiva, contrapposta a quella di un Occidente di cui, ancora una volta, in questo caso nell'affrontare la pandemia, si voleva dimostrare l'inefficacia e scarsa coesione.